



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
16 ottobre 2026

I DUE PROVVEDIMENTI

Dalla Regione 73 milioni per le imprese

● **BARI.** Ammonta ad oltre 73 milioni di euro il totale dei due provvedimenti approvati dalla giunta regionale per sostenere percorsi di crescita, innovazione e investimento delle aziende pugliesi.

In particolare, sono stati stanziati circa 3,1 milioni di euro per il Fondo Minibond Puglia, nell'ambito della strategia regionale «Puglia Moltiplica». Con un secondo provvedimento è stata disposta una variazione di bilancio per destinare 70 milioni di euro alla copertura degli avvisi pubblici Titolo II Capo 3 e Titolo II Capo 6, a sostegno delle imprese che hanno già completato i programmi di investimento.

Il Fondo Minibond Puglia 2021-2027 è stato istituito, informano dalla Regione Puglia, per «favorire l'accesso delle piccole e medie imprese e delle imprese a media capitalizzazione al mercato dei capitali attraverso l'emissione di Minibond». Le risorse potranno sostenere investimenti produttivi, innovazione, digitaliz-

zazione, internazionalizzazione, transizione energetica e operazioni straordinarie.

«Con Puglia Moltiplica - commenta l'assessore regionale allo Sviluppo economico e Lavoro, Eugenio Di Sciascio - stiamo costruendo un sistema di strumenti finanziari che risponde alle diverse esigenze delle imprese, accompagnandole negli investimenti e nei percorsi di sviluppo. Il rafforzamento del Fondo Minibond va esattamente in questa direzione: vogliamo consentire alle aziende pugliesi, in particolare alle Pmi e alle MidCap, di accedere a nuove opportunità di finanziamento, sostenendo progetti di innovazione, digitalizzazione, crescita dimensionale e apertura ai mercati». «Le prenotazioni di spesa complessive per 130 milioni di euro - spiega - testimoniano la rilevanza che attribuiamo a questa misura e la volontà di rendere la finanza innovativa una leva concreta per la competitività del nostro sistema produttivo».

[Ansa]





REGIONE E. Di Sciascio

Manovra da 23,5 miliardi, dalle banche 5 miliardi destinati a famiglie e welfare

Conti pubblici

Da istituti di credito e assicurazioni arriveranno in tre anni 10,5 miliardi

Per le famiglie in vista bonus per i fragili
Alla Sanità solo 2,4 miliardi

Per i tagli fiscali previsti 2,15 miliardi che non bastano per la riduzione dell'Irpef

Manovra da 23,5 miliardi di euro nel 2027 occupata per due terzi dalle spese finanziate con il deficit della clausola di salvaguardia e dominata nell'altro terzo dai 5 miliardi chiesti a banche e assicurazioni per finanziare «politiche per la famiglia e spesa sociale». È quanto emerge dal Dpb trasmesso a Bruxelles. Ai tagli fiscali sono destinati 2,15 miliardi, insufficienti per gli interventi sull'Irpef del ceto medio. Per la famiglia, 5 miliardi sul 2027 e 10,8 nel triennio, potrebbe affacciarsi il «bonus fragili» forfait per destinatari ancora da precisare. L'Abi intanto attende i dettagli sulla manovra, ma il mondo bancario resta contrario a un nuovo esborso.

Bartoloni, Gagliardi, Mobili, Pace, Serafini, Trovati — alle pagg. 2-3

Manovra, da 23,5 miliardi: 5 a famiglia e welfare, coperti da banche e finanza

Conti. Da credito e assicurazioni 10,5 miliardi in tre anni, metà dei fondi 2027 per le misure non in deficit. Ai tagli fiscali 2,15 miliardi, insufficienti per l'Irpef del ceto medio. Dei 7 miliardi per la difesa, solo 4,5 per spese aggiuntive



Tra le opzioni sugli istituti di credito prende quota anche un aumento Ires, accanto alle Dta

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Snella, occupata per due terzi dalle spese finanziate con il deficit della clausola di salvaguardia e dominata nell'altro terzo dai 5 miliardi chiesti a banche e assicurazioni, 2 in più delle previsioni della vigilia, per finanziare «politiche per la fa-

miglia e spesa sociale».

La fotografia scattata dal Documento programmatico di bilancio inviato la scorsa notte alla Commissione Ue è nitida nel restituire l'immagine di quella che nelle illusioni di molta politica sarebbe dovuta essere l'ultima generosa manovra prima delle elezioni, mentre nella realtà illustrata martedì scorso dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è la prima legge di bilancio impegnata in una fase di shock inflattivo di cui è ancora difficile immaginare la fine.

L'energia guida l'agenda

In uno scenario agitato anche dal ritorno della minaccia di blocco dell'autotrasporto, la crisi energetica percorre entrambi i capitoli della legge di bilancio, quello straordinario scritto con il disavanzo in



deroga (14 miliardi) e quello ordinario costruito a fatica con le coperture domestiche.

Qui il pilastro è il conto indirizzato a banche e assicurazioni, che sulla falsariga del «patto» dell'anno scorso punta a raccogliere 5 miliardi sul 2027 e 10,75 nel triennio. Analogo nelle cifre, il «contributo» chiesto ora al settore finanziario sembra destinato a differenziarsi da quello di 12 mesi fa: nella forma, perché a leggere le prime reazioni non sembra facile replicare l'intesa con i diretti interessati, e nella sostanza delle misure pensate per raccogliergli.

Le richieste alle banche

Sul punto, com'è naturale vista la natura del documento, il Dpb nulla dice. Ma tra le opzioni tecniche sul tavolo sembra prendere quota un aumento ulteriore dell'Ires, che nella finanza è già gonfiata al 27,5% dall'addizionale strutturale del 3,5% nata ormai dieci anni fa. Lo stesso del resto accade per l'Irap, l'altra imposta tornata sotto le lenti del ministero dell'Economia, che per le banche è al 6,65% a causa dell'addizionale triennale del 2% introdotta dal patto dell'anno scorso. Nella cassetta degli attrezzi restano poi l'ormai classico rinvio dell'utilizzo delle Dta (Deferred Tax Assets, i crediti fiscali da attività per imposte anticipate) oltre a una nuova rimodulazione sulla deducibilità degli interessi passivi. La griglia del Dpb invece non chiede nulla alle società dell'energia, al tavolo da tempo con il Governo per tirare il freno ai prezzi di carburanti e bollette.

Le altre coperture

Nei 10 miliardi di coperture che si affiancano al deficit, le banche danno molto ma non tutto. Altri 1,2 miliardi sono affidati ad «altre entrate» che al momento restano in ombra, mentre 1,7 miliardi sono attribuiti ad al-

trettanto generici tagli alle uscite, in parallelo a un altro giro di spending per i ministeri da 1,2 miliardi (5,2 nel triennio). All'altare della manovra si devono presentare poi le società del gioco: per versare 1,9 miliardi in tre anni (700 milioni nel 2027 e nel 2028, 500 nel 2029) in larga parte attesi dalla gara per la nuova concessione del Gratta&Vinci.

Anziani e natalità

Tutto questo serve prima di tutto a finanziare una serie di spese sociali e per la famiglia. In questa casella, che vale 5 miliardi sul 2027 e 10,8 nel triennio, potrebbe affacciarsi il «bonus fragili», cioè un aiuto a forfait per destinatari ancora da precisare. Nelle riunioni dei giorni scorsi è stato studiato una forma di «anticipo» delle detrazioni per le spese sanitarie di anziani e malati cronici, entro soglie anagrafiche e reddituali tutte da definire nel tentativo di trovare la formula più efficace a risorse date. Dallo stesso cesto si pescherà poi per le misure dedicate alla famiglia, in un ventaglio che può spaziare dal fondo per la natalità alla replica del bonus mamme lavoratrici. Per il resto rimane poco: alla sanità vanno 2,4 miliardi, agli enti territoriali poco più di 200 milioni.

Niente Irpef

Come anticipato sul Sole 24 Ore di martedì scorso, nella griglia di partenza non trova spazio il taglio all'Irpef del ceto medio. Costerebbe 2,7 miliardi l'anno, ma sotto l'etichetta «misure fiscali» il Dpb ne mette poco più di 2, da impiegare anche nella replica delle Flat Tax su aumenti contrattuali, turni, straordinari e festivi; in un panorama che potrebbe arricchirsi con la tassa piatta proposta da Giorgetti sugli aumenti individuali nelle buste paga dei giovani. L'ampliamento a 60mila euro dell'aliquota Irpef al 33% non è contem-

plato nemmeno nel 2028-29: quando il valore delle «misure fiscali» sale (a 5,16 e a 4 miliardi) ma deve ospitare anche i 2,3 miliardi annui necessari a rendere strutturale l'esenzione di moto e utilitarie dal bollo auto. I tifosi del taglio Irpef, non rari nella maggioranza, devono quindi sperare in qualche sviluppo sulla «flessibilità» europea, magari giocando di sponda con la clausola.

È questo l'unico punto del negoziato con Bruxelles citato dal Dpb, che invece tace sulla richiesta di ammorbidire la regola della spesa per tener conto dell'inflazione. Il Governo sembra quindi puntare soprattutto sulla possibilità di finanziare con una quota dell'extradeficit aiuti diretti a famiglie e imprese, dedicando a spesa corrente una parte dei 7 miliardi di clausola per l'energia al momento concentrati sugli investimenti (divisi fra «sostegno alle imprese» e «infrastrutture» nel Dpb). Questa mossa potrebbe spostare sul deficit una fetta di interventi ora a carico del bilancio, liberando margini per altre misure. Ma la strada non pare in discesa.

Sull'altro capitolo della clausola, la difesa, il Dpb permette di chiarire la divisione fra spese aggiuntive, 4,5 miliardi nel 2027 e 5 nel 2028, e finanziamento in deficit di uscite già previste, 2,5 miliardi il primo anno e 2 il secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,9 miliardi

IL CONTRIBUTO DEI GIOCHI

Nell'ambito delle risorse che serviranno a coprire le misure che entreranno nella prossima manovra, le società del gioco sono chiamate a versare 1,9 miliardi in tre anni (700 milioni nel 2027 e nel 2028, 500 nel 2029) in larga parte attesi dalla gara per la nuova concessione del Gratta&Vinci.

Spesa sociale

Spinta al potere d'acquisto dei soggetti fragili

Uno scudo per il potere di acquisto delle famiglie, «con particolare attenzione a quelle più fragili». È la priorità che il Documento programmatico di bilancio 2027 ha assegnato alla prossima manovra, e la tabella sull'impatto delle misure la traduce in numeri: la voce «Politiche per la famiglia e spesa sociale» vale lo 0,21% del Pil nel 2027, circa 5 miliardi, la più consistente tra gli impieghi. Il peso scende poi allo 0,12% nel 2028 e allo 0,11% nel 2029.

La scelta arriva mentre i redditi tornano a perdere terreno. Nell'audizione di lunedì sul Dpfp l'Istat ha rilevato che nel secondo trimestre il reddito disponibile delle famiglie è cresciuto dello 0,4%, a fronte di un aumento dell'1,4% del deflatore dei consumi: il potere d'acquisto è così sceso dello 0,9% sul trimestre precedente. Si è arrestato anche il recupero delle retribuzioni sui prezzi, che procedeva ininterrotto dalla fine del 2023: nella media del 2026 le retribuzioni contrattuali crescerebbero del 2,5%, contro un'inflazione acquisita del 3,0 per cento.

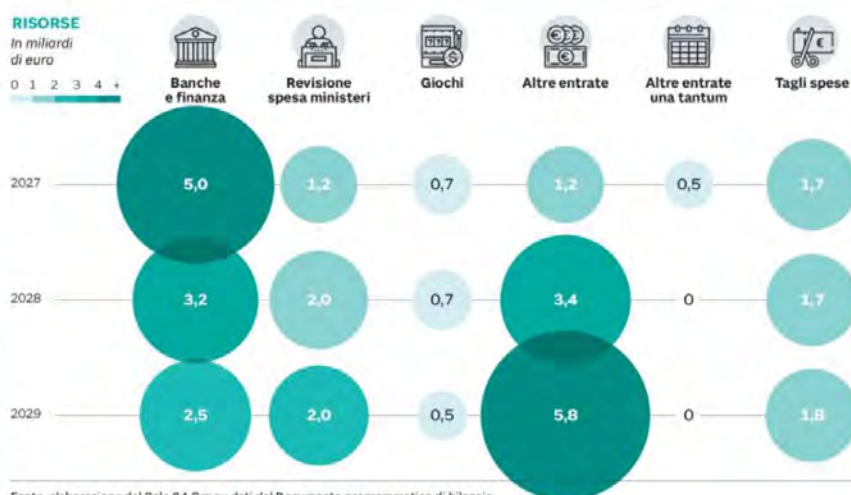
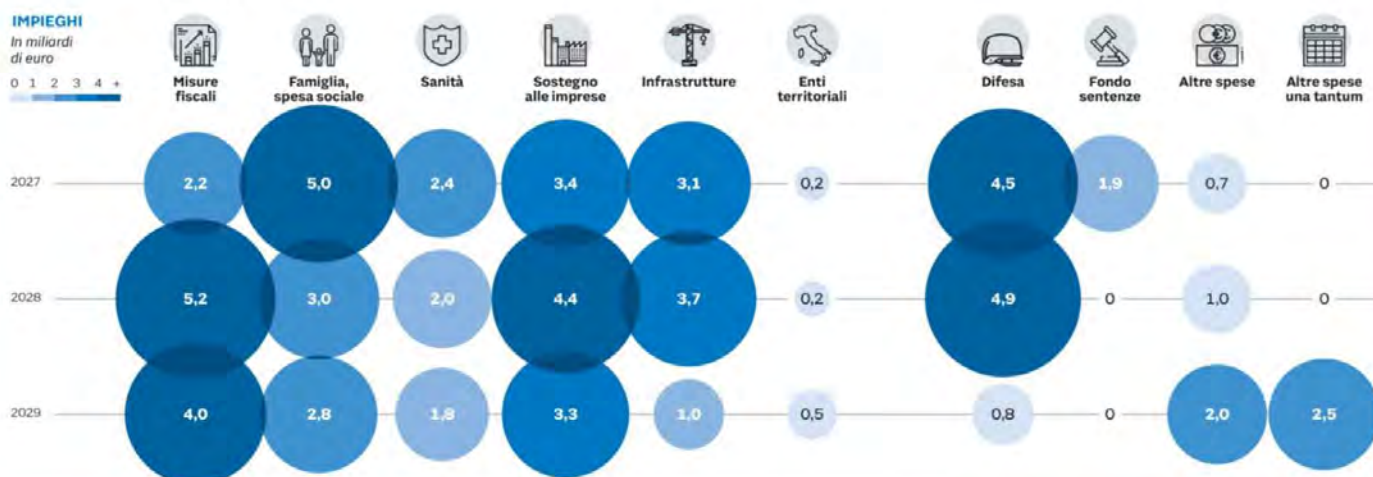
L'attenzione del Governo, che al momento ha soltanto fissato lo scheletro della prossima legge di bilancio, è su misure come la conferma della tassazione al 15% sulle maggiorazioni per lavoro notturno, festivo e a turni, entro 1.500 euro annui, e l'aumento del bonus per le madri lavoratrici con due figli e reddito sotto i 40mila euro, da 60 a 80 euro al mese. Sul tavolo anche la possibilità di liquidare nello stesso anno, dunque senza aspettare l'anno successivo con la dichiarazione dei redditi, tutte le spese sanitarie sostenute al di fuori dal servizio sanitario (ad esempio quelle per il dentista) da contribuenti a basso reddito o cosiddetti incapienti. Lo strumento potrebbe essere quello della carta "Dedicata a te". In campo anche il mantenimento di bonus nuovi nati, quello per il nido e il sostegno alle spese essenziali, oltre all'avvio del salvadanaio previdenziale per i nuovi nati. Per i nuclei più fragili il Dpb richiama gli strumenti già operativi: l'Assegno di inclusione esteso a categorie prima escluse e il contributo straordinario sulle bollette per i beneficiari del bonus sociale.

—Lorenzo Pace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia della manovra

Il valore delle misure della legge di bilancio

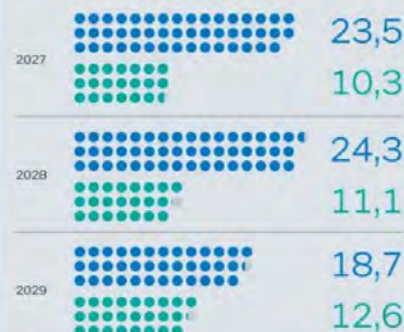


TOTALI IMPIEGHI E RISORSE

In miliardi di euro (numeri soggetti ad arrotondamenti)

● = 500 milioni di euro

● IMPIEGHI ● RISORSE



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Documento programmatico di bilancio



Alla Camera. Per il ministro Giancarlo Giorgetti «nuvoloni all'orizzonte» impongono prudenza nella gestione dei conti pubblici



DARIA PERROTTA

Il Ragioniere generale dello Stato ha chiuso e inviato il Dpb a Bruxelles e alle Camere ieri con un giorno di anticipo sul calendario che fissa il termine alla mezzanotte del 15 ottobre



PICHETTO FRATIN

Nelle mani del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica l'attuazione delle misure finanziate dai 7,4 miliardi previsti dalla clausola di salvaguardia nazionale per l'energia

La Ue spaccata sul caro energia

Consiglio europeo

Stallo a Bruxelles: su Ets2
Italia e altri Paesi chiedono
un ulteriore rinvio

Il vertice Ue si arena. Sul tavolo la

strategia energetica, in bilico tra chi non vuole arretrare dalla transizione green e la spinta di chi, come Giorgia Meloni, chiede un freno, o comunque delle eccezioni, alle politiche europee sulle rinnovabili. Sul mercato delle emissioni Ets2 l'Italia e altri Paesi evidenziano i rischi sociali e chiedono un ulteriore rinvio.

Cicognani, Perrone, Romano

— alle pagg. 4-5

Scontro tra i 27 su energia e Ets, chieste nuove misure alla Commissione

Il Consiglio europeo. Si cerca una difficile soluzione allo shock energetico, sul mercato delle emissioni l'Italia e altri Paesi evidenziano i rischi sociali e chiedono un ulteriore rinvio di Ets2



La Francia ha proposto di alleggerire i requisiti di qualità dei carburanti e di fare più ricorso ai biocarburanti

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Riuniti ieri per il primo vertice europeo dopo la pausa estiva, i governanti dell'Unione europea hanno discusso animatamente dello shock energetico di queste settimane. Al di là di chiedere alla Commissione europea «di proporre (...) ulteriori misure» per contrastare il forte aumento dei prezzi dell'energia, sul fronte del mercato ETS di scambio delle quote di CO₂ sono emersi profondi dissapori tra i Ventisette. L'Italia è stata in prima linea nel sottolineare i rischi sociali del meccanismo.

In buona sostanza, oltre alle già note intenzioni della Commissione europea – prolungare eventuali aiuti di Stato per le aziende più colpite dallo shock energetico, costruire nuovi impianti di raffinazione, aggregare la domanda europea al momento dell'acquisto di materie prime – i Ventisette dovevano chiedere all'esecutivo comunitario, secondo una bozza di conclusioni, di «esaminare e proporre, se necessario, ulteriori misure per far fronte al

forte aumento dei prezzi dell'energia nel breve termine».

Non era chiaro ieri sera quali potrebbero essere le nuove misure. Lo sguardo corre alle recenti proposte francesi di alleggerire i requisiti di qualità dei carburanti e di fare maggiore uso dei biocarburanti nel mix delle benzine. Va ricordato altresì che l'Italia sta negoziando con la Commissione europea il cosiddetto decreto-bollette. In questo caso, l'obiettivo è di ridurre il *price setting fuel*, ossia il gas, in modo che le ricadute siano anche sulle bollette elettriche.

La verità è che lo shock energetico provocato dalla guerra contro l'Iran scatenata dagli Stati Uniti e da Israele sta colpendo i paesi in modo diverso. Quelli ancora dipendenti da gas e petrolio soffrono più di quelli che hanno investito massicciamente nelle fonti rinnovabili. Più in generale la fattura europea di petrolio e gas è aumentata di 100 miliardi di euro da quando è scoppiato il conflitto. Secondo le informazioni raccolte a margine del vertice, le discussioni tra i leader sono state particolarmente accese.

A costo di semplificare, il dibattito ha messo in scena un confronto tra alcuni paesi, in primis l'Italia e i paesi di Visegrád, che chiedono nei fatti di allentare il ruolo del mercato ETS nella decarbonizza-

zione dell'economia perché troppo costoso, e altri come la Danimarca, la Svezia o la Finlandia, che ritengono invece l'ETS uno strumento efficace per incentivare l'indipendenza dalle energie fossili. La posizione di questi paesi è anche dettata dai molti investimenti già effettuati.

La questione dell'ETS è complessa, anche perché i mercati sono due – entrambi si basano sul principio secondo il quale le imprese che inquinano devono pagare, acquistando necessari certificati. Nato ormai venti anni fa, l'ETS 1 riguarda l'industria nel suo complesso ed è oggetto attualmente di una revisione sulla scia di una proposta della Commissione europea presentata prima della pausa estiva (si veda *Il Sole/24 Ore* del 18 luglio).

Il secondo fronte è relativo al mercato ETS 2, che riguarda principalmente il trasporto su strada nonché il settore immobi-



liare e che non è ancora operativo. I Ventisette hanno già deciso alla fine dell'anno scorso di rinviarne l'entrata in vigore dal 2027 al 2028. Alcuni paesi hanno chiesto ieri di spostare ulteriormente la data di inizio, addirittura al 2030 - tra questi l'Italia, la Grecia, e i paesi del Gruppo di Visegrád (Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca e Ungheria).

Secondo le informazioni raccolte ieri sera a margine della riunione ancora in corso, i paesi membri stavano discutendo modifiche alle conclusioni negoziate a livello di-

plomatico, modifiche secondo le quali verrebbe introdotto l'impegno della Commissione europea ad aggiornare l'analisi d'impatto dell'ETS 2 in tutti i campi, in particolare in quelli sociali. In origine, la questione dell'ETS 2 non era prevista nel canovaccio di conclusioni messo a punto a livello tecnico.

Durante il vertice, alcuni dirigenti politici, come la premier italiana Giorgia Meloni e il premier greco Kyriákos Mitsotákis, hanno posto il problema di nuova flessibilità di bilancio. A Bruxelles nessuno vuole mettere a repentaglio il Patto

di Stabilità, ma si è pronti, nel rispetto delle regole, a venire incontro ai paesi in difficoltà sul fronte energetico. Ciò detto, c'è molta paura a permettere sussidi ai consumi, una opzione costosa, inefficiente, e che fa aumentare la dipendenza da petrolio e gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,14 euro

UN LITRO DI GASOLIO NELLA UE

il prezzo medio di un litro di gasolio nella Ue è a quota 2,14 euro. Il nodo dei prezzi dell'energia è uno dei più intricati del Consiglio europeo

I TEMI DEL VERTICE

La prima giornata

Il Consiglio europeo ha vissuto ieri a Bruxelles la prima, non semplice giornata. Il primo punto all'ordine del giorno era la competitività, ma è sul punto successivo - caro-energia e sospensione/rinvio del sistema Ets per lo scambio delle quote di emissioni di CO2 - che si è consumata una contrapposizione difficile da sanare fino a tarda sera. Gli altri temi trattati ieri sono stati quello degli squilibri macroeconomici globali (in primis la Cina) e il Quadro finanziario pluriennale, il bilancio dell'Unione europea per i sette anni compresi tra il 2028 e il 2034. A cena in agenda era prevista una discussione strategica sull'allargamento e sulle riforme.

L'agenda di oggi

Oggi la giornata dovrebbe riprendere alle 10. Il primo argomento sarà l'Ucraina: i leader ascolteranno il presidente Zelensky sugli ultimi sviluppi, seguiti da un dibattito a 27. Si passerà poi ai temi della difesa e della sicurezza e del Medio Oriente, per poi toccare il tema della migrazione durante il pranzo. Al termine della riunione si terrà la conferenza stampa conclusiva con i vertici Ue Costa e von der Leyen.



La giornata. Sopra, il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, nell'aula dei lavori del Consiglio Ue di Bruxelles, ieri. A sinistra, in alto, Giorgia Meloni; in basso, Ursula von der Leyen, Emmanuel Macron e Andrej Babis. Sotto, la presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola



IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA A BRUXELLES

Orsini: «Rafforzare il bilancio Ue, nessun Paese può farcela da solo»

«In un momento così complicato bisogna mettere al centro la competitività. Serve un bilancio Ue che pensi a salvare l'industria europea». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parla a Bruxelles e invita l'Europa ad agire come blocco unico: «Nessun Paese - dice - può farcela da solo».

Nicoletta Picchio



Ieri a Bruxelles.
Emanuele Orsini,
presidente di Confindustria

Orsini: «Rafforzare il bilancio Ue, nessun Paese può farcela da solo»



Il presidente di Confindustria ha incontrato ieri a Bruxelles Maroš Šefčovič e Raffaele Fitto

Competitività

L'Europa pensi alle industrie del futuro. Va contrastata la concorrenza della Cina

Nicoletta Picchio

«In un momento così complicato bisogna mettere al centro la competitività. Serve un bilancio Ue che pensi a salvare l'industria europea. Stati Uniti e Cina stanno giocando la partita e l'Europa sta facendo solo l'arbitro. Mi auguro e mi aspetto che la Commissione europea e il Consiglio abbiano molto a cuore questo problema, la concorrenza che arriva dalla Cina sta generando la deindustrializzazione dell'Europa e dell'Italia: il deficit commerciale europeo verso la Cina è di 376 miliardi, quello italiano 46 miliardi e cresce al ritmo di 14-16 all'anno».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parla in conferenza stampa da Bruxelles, dove è arrivato ieri, nella giornata del Consiglio Ue, proprio per illustrare le posizioni dell'industria italiana sui temi che riguardano la competitività dell'Europa e dell'Italia. Orsini si è incontrato con il commissario al Commercio, Maroš Šefčovič, e con il vice presidente della

Commissione europea con delega alla Coesione, Raffaele Fitto.

«Nessuno può pensare di farcela da solo. Non è sufficiente neppure alla Germania investire 500 miliardi per rilanciare la crescita nazionale. Abbiamo bisogno che l'Europa sia tutta unita e che pensi alle industrie del futuro. Sul bilancio europeo noi saremmo per aggiungere, incrementarlo. Stiamo cercando anche di mappare le dipendenze nei confronti degli altri paesi, verso le quali ci dobbiamo proteggere. È necessaria una difesa e una politica industriale europea con una visione di lungo termine».

Tutti aspetti che il presidente di Confindustria ha approfondito nei suoi incontri, facendo presente di essere «molto preoccupato». Servono le «condizioni abilitanti», per fare impresa in Europa e in Italia. El'atteggiamento europeo è dirimente, visto che molte regole che penalizzano la competitività provengono da Bruxelles.

C'è l'energia in primo luogo. «Il commissario Fitto ci ha detto che stanno lavorando intensamente al decreto bollette, siamo a una svolta positiva, ci auguriamo di averlo nei prossimi giorni, sarà un sollievo importante per i costi energetici del nostro paese». Altra questione, l'Ets: «era nato in modo positivo, ma è andato fuori scala. Oggi una tonnellata di CO2 arriva a costare 80-86 euro, per colpa della speculazione. Il meccanismo pesa soprattutto sulle aziende che usano molto gas, penso alla ceramica, alla carta, al vetro. Rischiano di essere spazzate via. Il distretto di Modena rischia di lasciare a casa 50 mila

persone per le regole europee. Va sospeso, serve responsabilità».

Un carico in più che aggrava la difficoltà delle nostre imprese di fronte alla concorrenza di Pechino. «È necessaria una difesa e una politica industriale europea. L'arrivo di prodotti cinesi a meno 30% di prezzo sta deindustrializzando l'Europa e l'Italia. Con il commissario Šefčovič abbiamo parlato di come affrontare questo tema, serve reciprocità. L'anno scorso abbiamo perso un milione di posti di lavoro, quest'anno si rischia di perderne altri due. Per mantenere l'industria servono soldi, risorse pubbliche per sostenere produzioni e la capacità di spesa dei cittadini», ha detto Orsini che da tempo insiste sulla necessità di un debito europeo per la nuova industria, per creare unicorni su intelligenza artificiale, satelliti, umanoidi. «Siamo preoccupati per il peso dei prodotti cinesi nella catena del valore europea. Si tratta di sapere quanto dei nostri prodotti proviene dalla Cina. Quei prodotti devono essere realizzati in Europa».

Quanto alla legge di bilancio «ho sentito Giorgetti, mi fa piacere che si pensi all'iperammortamento che sta



funzionando», ha detto Orsini che ha sollecitato misure per l'aggregazione delle imprese più piccole e un piano che utilizzando le risorse dei fondi pensione o dei risparmio degli italiani possa rendere disponibili 20-25 miliardi all'anno per tre anni da destinare a crescita, scuola, sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.622 miliardi

IL BUDGET PROPOSTO DA DUBLINO

La proposta di compromesso presentata sabato dalla presidenza irlandese taglia quella della Commissione europea dell'8%



Il presidente.

Emanuele Orsini ieri in conferenza stampa a Bruxelles

COSENZA A SECCO, VOLI A RISCHIO IN PUGLIA

Caos per il caro gasolio Al Sud blocchi stradali e autisti dei tir in rivolta

di **Michelangelo Borrillo**
e **Claudia Voltattorni**

a pagina 11

Blocchi e rabbia al Sud Gli autotrasportatori: pronti a fermare tutto

Caro carburanti, il governo convoca un tavolo per il 27

Le altre categorie

Protestano anche agricoltori e marinai, a rischio i rifornimenti nei supermercati

«Ci troviamo sull'orlo del collasso, senza risposte siamo pronti al fermo nazionale». Il caro carburanti rischia di far esplodere la protesta dell'autotrasporto. Unatras, Assotir, Confrtrasporto, le sigle che rappresentano gli autotrasportatori, circa 100 mila imprese, sono sulle barricate. Chiedono interventi immediati del governo perché «non ce la facciamo più a sostenere costi così alti per riempire i serbatoi degli autotreni». Il pieno di un tir è di circa 600 litri, il doppio se ha due serbatoi. «E con il gasolio a 1,8-1,9 euro al litro la situazione diventa insostenibile», spiega Paolo Uggè, presidente Unatras, che ricorda: «Lo scorso maggio il governo ci aveva promesso 440 milioni che non sono mai arrivati, le aziende non hanno più liquidità per andare avanti, se non ci convocano fermiamo tutto». La convocazione arriva nella serata di ieri: il 27 ottobre al ministero dei Trasporti. «Un passo in avanti — dice Uggè — ma vediamo nel frattempo cosa succederà».

Perché la tensione non si scioglie. In molte città del Sud la protesta è già scoppiata con fermi spontanei dei camion e blocchi autonomi dalla Puglia alla Calabria. Da giorni agricoltori e marinai protestano davanti alla sede dell'Assemblea regionale della Sicilia e da oggi gli autotrasportatori siciliani non faranno uscire i loro mezzi dai piazzali per una serrata che fermerà per 5 giorni i mezzi in tutta la regione. Il timore, spiega Uggè, è «che qualcuno cavalchi questo disagio, le persone sono disperate e le proteste spontanee possono degenerare con conseguenze per l'ordine pubblico». Il rischio è che quanto sta succedendo al Sud — dove si è sovrapposta anche la vertenza dell'Ilva con i blocchi all'ingresso della raffineria Eni di Taranto che hanno fatto scarseggiare i carburanti in Puglia, Basilicata e Calabria — possa allargarsi a tutta l'Italia. Per oggi autotrasportatori e agricoltori calabresi hanno annunciato un presidio con tir e trattori all'aeroporto di Lamezia Terme.

Con i serbatoi dei camion vuoti si registrano anche le prime difficoltà d'approvvigionamento in alcuni supermercati al Sud. E questo pre-

occupa anche il settore agroalimentare. «Comprendiamo le ragioni della protesta degli autotrasportatori e rispettiamo il loro diritto a manifestare il disagio — sottolinea Raffaele Drei, presidente di Confcooperative Agroalimentare — ma occorre evitare che la protesta finisca per penalizzare produzioni che per loro natura non possono attendere, come frutta e verdura: ritardi nelle consegne possono compromettere la qualità dei prodotti e vanificare il lavoro delle aziende agricole durante un'intera stagione». Il rischio è che questa situazione di *mors tua vita mea* possa nel giro di pochi giorni acuirsi anziché trovare un punto d'incontro. «Ci sono troppi cittadini allo stremo per i rincari, si moltiplicano le proteste — dice il leader M5S Giuseppe Conte — Meloni non può continuare a scappare dai problemi». E la segretaria dem Elly Schlein rincara: «Il Sud si sta bloccando, dov'è Meloni? E il governo?».

Michelangelo Borrillo
Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





UNATRAS

Sta per Unione Nazionale delle Associazioni dell'Autotrasporto Merci: è il coordinamento unitario che raggruppa le principali associazioni nazionali di categoria dell'autotrasporto in Italia. Ha l'obiettivo di rappresentare in modo compatto le imprese del settore nei confronti del governo e delle istituzioni. Ha minacciato lo sciopero senza un incontro urgente con il governo



Proteste
Camion con striscioni appesi per la mobilitazione degli autotrasportatori contro il caro carburante in Puglia, nella zona di Corato (Ansa)

TERRITORIO E SVILUPPO

IL REPORT DEL MEF

L'ANALISI

Crescono gli scambi documentati al fisco
Ma l'indicatore non coincide con il Pil
Servono conferme da lavoro e investimenti

Puglia, più ricavi per le imprese crescita sopra la media italiana

Fatture elettroniche: il valore delle operazioni è salito del 4,6%

GIANPAOLO BALSAMO

● La Puglia registra un aumento del valore delle operazioni economiche documentate attraverso la fatturazione elettronica. Nei primi sette mesi del 2026 l'imponibile Iva rilevato nella regione è cresciuto del 4,6% rispetto allo stesso periodo del 2025, superando, seppure di poco, la media nazionale del 4,4%.

È il dato contenuto nell'ultimo report del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia e delle Finanze, pubblicato nei giorni scorsi e ripreso dall'Ufficio statistico della Regione Puglia. L'indicatore offre una fotografia aggiornata degli scambi economici e permette di osservare come si muove il sistema produttivo regionale. Per comprenderne il significato bisogna però partire da uno strumento ormai quotidiano per imprese e professionisti: la fattura elettronica: si tratta del documento digitale utilizzato per certificare una vendita di beni o una prestazione di servizi, trasmesso attraverso il sistema di interscambio dell'Agenzia delle entrate.

Quando un'impresa vende un prodotto a un'altra azienda o un professionista presta un servizio a un cliente, l'operazione viene documentata fiscalmente attraverso una fattura. I dati aggregati di questi documenti consentono al ministero di seguire l'andamento dei valori economici registrati nei diversi

settori e territori. Il dato centrale del report riguarda l'imponibile Iva, cioè il valore delle operazioni sul quale viene calcolata l'imposta, al netto dell'Iva stessa.

In Puglia questo valore è aumentato del 4,6% nel periodo gennaio-luglio, mentre la quota regionale rappresenta il 2,62% del totale nazionale. Il confronto con l'Italia restituisce quindi una dinamica leggermente più favorevole per il territorio pugliese, ma non autorizza da solo a parlare di un'accelerazione generalizzata dell'economia.

L'imponibile, infatti, non coincide con il profitto delle imprese, con il Pil o con il reddito che resta nelle tasche delle famiglie. È un indicatore fiscale che registra il valore delle operazioni fatturate e che può aumentare sia perché vengono venduti più beni e servizi, sia perché crescono i prezzi.

Anche la composizione dei contribuenti aiuta a inquadrare il risultato. A livello nazionale, l'imponibile dei soggetti diversi dalle persone fisiche, categoria che comprende principalmente società ed enti, è cresciuto del 4,7%, mentre quello riferito alle persone fisiche è aumentato dell'1,1%. La prima componente rappresenta il 93,6% dell'imponibile complessivo. Si tratta di un quadro nazionale che evidenzia una dinamica differente tra le categorie di contribuenti, ma che non può essere automaticamente trasferito alla Puglia senza una disaggregazione regionale specifica.

Per l'economia pugliese, il +4,6% costituisce dunque un segnale positivo sul fronte del valore delle operazioni registrate, da leggere insieme alle caratteristiche di un tessuto produttivo composto da imprese di dimensioni e settori differenti. Il passaggio decisivo sarà verificare se questa crescita si accompagnerà a nuovi investimenti, maggiore capacità competitiva e occupazione stabile.

Un aumento dei valori fatturati, infatti, non significa necessariamente più assunzioni, stipendi più alti o margini aziendali più consistenti. La stessa dinamica può avere effetti differenti a seconda dei comparti e delle condizioni in cui operano le aziende. Per questo il dato del ministero rappresenta soprattutto un indicatore congiunturale da seguire nei prossimi mesi, non un giudizio definitivo sullo stato di salute dell'economia regionale. La sfida per la Puglia sarà trasformare l'incremento rilevato nei flussi fiscali in una crescita capace di produrre valore aggiunto, lavoro e opportunità durature. È su questi risultati concreti, più che sulla sola variazione percentuale dell'imponibile, che si misurerà la solidità della ripresa economica del territorio.



ECONOMIA Fatture elettroniche



Delle Donne, Confindustria Puglia

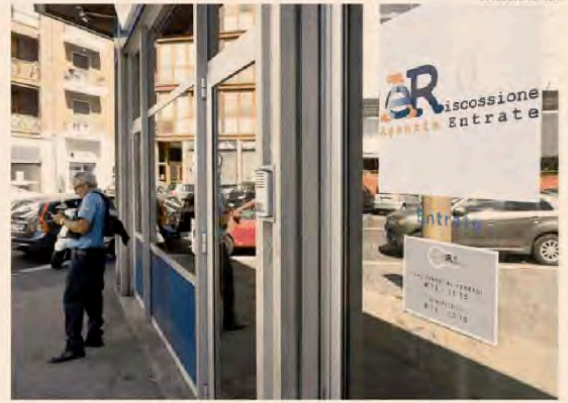
“Senza carburante molte imprese rischiano di fermarsi”

I problemi di approvvigionamento di carburante rischiano di fermare numerose imprese pugliesi, con conseguenze che potrebbero estendersi dai trasporti alle costruzioni e alle infrastrutture. A lanciare l'allarme è il presidente di Confindustria Puglia, Nicola Delle Donne, intervenuto a Brindisi a margine dell'inaugurazione dell'evento “I colori dell'energia”. Una situazione che, secondo il rappresentante degli industriali, sta già suscitando forti preoccupazioni tra gli imprenditori, alle prese con i rincari di benzina e gasolio e con le crescenti difficoltà nel reperire il carburante necessario alle proprie attività. “Ci sono preoccupazioni importantissime. Io questa mattina ho avuto diverse chiamate sul tema. Siamo in una situazione complessa, dove molte imprese rischiano di fermarsi per la mancanza di carburante, dai trasporti alle infrastrutture e alle costruzioni: tutti coloro che utilizzano il carburante come materia primaria e forza motrice”, ha spiegato Delle Donne, avvertendo che il protrarsi delle difficoltà potrebbe avere ripercussioni sull'intero sistema economico nazionale. Il presidente di Confindustria Puglia si è soffermato anche sulla crisi dell'ex Ilva, descrivendo un quadro di particolare tensione. “Stiamo assistendo a una situazione molto preoccupante. Forse non abbiamo mai avuto un momento di tale dimensione e tensione soprattutto”.

Pur riconoscendo le ragioni delle proteste legate alla difesa dell'occupazione e alle prospettive del comparto industriale, Delle Donne ha invitato a mantenere la calma e a cercare una soluzione condivisa. “Auspichiamo la massima calma e serenità. Pur comprendendo le ragioni di chi manifesta, perché si parla di occupazione e della sopravvivenza del sistema pugliese, dobbiamo lavorare tutti insieme affinché questo momento venga superato”.



Multe, bollo, Tari e Imu: da oggi le domande per la rottamazione locale



I pagamenti. Possibile versare un'unica soluzione, o rate di pari ammontare

Riscossione. Le richieste potranno essere inoltrate fino al 15 dicembre. L'Agenzia fornirà il prospetto entro 12 ore dal ricevimento dell'istanza

Cristina Bartelli

Multe, bollo, Tari, ora si può sapere qual sono le cartelle sanabili. L'agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) ha avviato da ieri la macchina per la rottamazione-quinquies dei carichi affidati all'agente della riscossione da parte di Comuni, Regioni e altri enti locali. Da oggi via alle adesioni (con la finestra che si chiuderà il prossimo 15 dicembre). Una volta conclusa la fase delle adesioni, la comunicazione delle somme dovute sarà inviata da Ader entro il 28 febbraio 2027. Per poi iniziare a pagare in unica soluzione o in più rate dal 31 marzo 2027. Insieme al calendario, così fissato e riepilogato, è stato pubblicato, ieri, sul sito di agenzia delle Entrate-Riscossione, il servizio che consente di individuare i debiti che possono essere rottamati e le modalità per presentare la domanda di adesione.

Si completa in tal modo il quadro per rendere pienamente operativa la sanatoria per, tra l'altro, multe, Imu, Tari, bollo. Da oggi, 16 ottobre, si avvia la campagna di adesione vera e propria. I contribuenti interessati, una volta verificato il prospetto e gli importi, potranno inviare le domande fino al prossimo 15 dicembre esclusivamente in via telematica con i servizi disponibili su www.agenzia-entrate-riscossione.gov.it.

Ader specifica, su questo punto, che, in caso di pagamento dilazionato, l'importo di ciascuna rata non potrà essere inferiore a 100 euro (così come peraltro stabilito per la rottamazione-quinquies). In alternativa, come detto, la richiesta di adesione potrà essere presentata attraverso il servizio disponibile nell'area pubblica del sito, senza la necessità di credenziali di accesso ma allegando la documentazione di riconoscimento fornendo un numero maggiore di informazioni: i numeri identificativi delle cartelle di pagamento da includere nella richiesta, la soluzione con la quale si intende effettuare il pagamento e un

indirizzo e-mail dove ottenere la ricevuta di presentazione. Agenzia delle Entrate-Riscossione provvederà a comunicare l'ammontare delle somme dovute per la definizione agevolata entro il 28 febbraio 2027. Sarà possibile pagare in un'unica soluzione, entro il 31 marzo 2027, o nel numero massimo di 54 rate bimestrali, di pari ammontare. La definizione agevolata risulterà inefficace a seguito di mancato o insufficiente versamento della prima e unica rata scelta per effettuare il pagamento, oppure di due rate, anche non consecutive, o dell'ultima rata del piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppio binario per la presentazione del modello

Area riservata

Il servizio proporrà in automatico l'elenco dei carichi rottamabili, con la possibilità di selezionare quelli di interesse da inserire nella richiesta. Bisogna ricordare di indicare sempre la modalità di pagamento. Se si intende pagare in unica soluzione o rateizzare i versamenti

Area pubblica

Senza necessità di credenziali di accesso ma allegando la documentazione di riconoscimento con numero maggiore di informazioni: i numeri identificativi delle cartelle di pagamento da includere nella richiesta, la soluzione di pagamento e un indirizzo e-mail

Il servizio on line disponibile da ieri consente di verificare quali sono le cartelle rottamabili

La misura - precisa la nota di Ader di ieri che ha avviato ufficialmente la sanatoria - si riferisce solo ai carichi affidati ad agenzia delle Entrate-Riscossione e non riguarda, invece, i tributi locali gestiti in proprio (riscossione diretta) o affidati a concessionari privati, per i quali la Legge di Bilancio 2026 attribuisce agli enti territoriali la possibilità di emanare apposite delibere e regolamenti per introdurre una definizione agevolata autonoma che sarà gestita secondo le modalità decise da ciascun ente.

Così come avvenuto per la rottamazione-quinquies generale, è possibile richiedere il prospetto informativo tramite l'accesso all'area riservata del sito di Ader. L'accesso è possibile con le credenziali digitali di Spid, Cie e Cns e, per professionisti e imprese, anche con le credenziali dell'agenzia delle Entrate, nella sezione «Definizione agevolata (Rottamazione-quinquies enti territoriali)».

Una volta effettuata la richiesta, entro 12 ore, il sistema invia una e-mail all'indirizzo indicato, con il link per scaricare il prospetto entro cinque giorni.

In alternativa - ricorda Ader - il prospetto informativo può essere richiesto nell'area pubblica sempre del sito di Ader, compilando il form disponibile nella sezione «Definizione agevolata (Rottamazione-quinquies enti territoriali)» e allegando la documentazione di riconoscimento. In questo caso, dopo la convalida della domanda e la presa in carico da parte degli uffici, se la docu-

mentazione allegata e corretta, il contribuente riceverà una e-mail con il link per scaricare, entro cinque giorni, il prospetto informativo.

Fino al 15 dicembre è aperta la finestra per la sanatoria. Anche in questo caso esiste un doppio binario di presentazione della domanda: in area riservata e in area pubblica. In area riservata il servizio proporrà in automatico l'elenco dei carichi rottamabili, con la possibilità di selezionare quelli di interesse da inserire nella richiesta. Bisogna ricordare di indicare sempre la modalità di pagamento. Se, cioè, si intende versare in un'unica soluzione o in rate. La nota di

Puglia, coi blocchi a rischio la filiera del grano

Industria molitoria

Lettera al prefetto di Foggia di Italmopa: «Ripristinare la circolazione delle merci»

Alessio Romeo

Le proteste degli autotrasportatori e i blocchi stradali in atto da giorni nella principale regione cerealicola italiana stanno mettendo a rischio la continuità produttiva della filiera del grano, uno dei fiori all'occhiello dell'agroalimentare Made in Italy che serve le industrie dolciarie, della panificazione – di cui oggi si celebra la giornata mondiale – e soprattutto della pasta che continua a macinare nuovi record nell'export.

Il presidente di Italmopa, l'associazione che rappresenta l'industria molitoria nazionale che acquista il grano per trasformarlo in farine e semole e rifornire industrie dolciarie e pastifici, Vincenzo Martinelli, nei giorni scorsi ha scritto al prefetto di Foggia, Antonio Giannelli, e al ministro degli Interni, Matteo Piantedosi,

«per segnalare la situazione di assoluta emergenza derivante dal blocco spontaneo e non autorizzato dei mezzi pesanti attualmente in corso sul territorio pugliese».

Da domenica scorsa, denuncia l'associazione dei mugnai, i blocchi stradali che interessano le principali arterie stradali e autostradali della Puglia stanno paralizzando la circolazione delle merci, impedendo il regolare passaggio dei mezzi pesanti che trasportano frumento verso i molini e farine e semole verso le industrie utilizzatrici. La protesta degli autotrasportatori riguarda i costi sempre più alti dei carburanti (si veda articolo accanto) e si svolge nonostante l'adeguamento del prezzo del trasporto per assorbire l'aumento del gasolio (il cosiddetto fuel surcharge) garantito dalla maggior parte delle aziende molitorie.

Molini e pastifici, ma non solo, sono fermi da giorni o sono in prossimità di esaurire le scorte. «Il rischio di non trovare pasta, pane e dolci sugli scaffali nei prossimi giorni – dice Martinelli – è concreto. Le forniture alla grande distribuzione rischiano di fermarsi in tutta la regione». Per questo gli industriali chiedono l'intervento immediato del governo per

sbloccare la circolazione. Per avere un'idea del potenziale impatto sulla filiera grano-pasta, basti pensare che gran parte della macinazione del grano duro per le forniture di semole alla base della produzione di pasta è concentrata in Puglia, che è la principale regione produttrice di frumento duro con circa un quarto del totale nazionale.

«La continuità dei cicli produttivi dei molini dipende strettamente dalla regolarità degli approvvigionamenti di frumento e dalla tempestiva consegna degli sfarinati ottenuti dalla sua trasformazione a pastifici, panifici e industria dolciaria e dei prodotti da forno – spiega il presidente di Italmopa –. Il perdurare della situazione espone un numero crescente di impianti a un concreto rischio di fermo produttivo, peraltro già verificatosi per alcune realtà, con inevitabili ripercussioni a valle, sui comparti della trasformazione, arti-

gianale o industriale». La Puglia è la principale regione italiana per produzione di frumento duro e per capacità di trasformazione molitoria. I molini pugliesi riforniscono di semola una parte significativa dell'industria pastaria nazionale: un blocco prolungato nella regione non potrebbe più essere considerato un problema locale.

Oltre alle ripercussioni sulla filiera grano-pasta, ci sono i danni economici immediati per le imprese legati al fermo dei mezzi di trasporto e ai ritardi nelle operazioni di sbarco e movimentazione del frumento nei porti, con conseguenti oneri aggiuntivi per le soste prolungate delle navi.

«Rispettiamo pienamente il diritto di ogni categoria a manifestare le proprie rivendicazioni, ma non è accettabile – sottolinea ancora Martinelli – che blocchi stradali indiscriminati mettano a rischio la tenuta di un intero comparto produttivo e la sicurezza alimentare del Paese. Per questo abbiamo chiesto alle istituzioni competenti di intervenire con la massima urgenza per ripristinare la libera circolazione delle merci e garantire corridoi di viabilità sicuri per i mezzi della filiera agroalimentare».



VINCENZO MARTINELLI
Presidente
Italmopa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus contributivo fino a 50mila euro per la conciliazione vita-lavoro

Decreto 1° maggio

Emanato il decreto attuativo per l'esonero dell'1% a favore delle aziende certificate

Sgravi riconosciuti a partire dal 28 giugno e non oltre il 31 dicembre 2028

Giuseppe Maccarone
Mauro Pizzin

Con l'emanazione del decreto attuativo del Lavoro, pubblicato ieri sul sito ministeriale, entra nella fase operativa la riduzione dei contributi previdenziali prevista per le aziende che pongono in essere interventi concreti per la conciliazione tra lavoro e famiglia dall'articolo 1 del Decreto 1° maggio (Dl 62/2026, convertito nella legge 112/2026).

Il nuovo meccanismo di premialità-

consistente nel riconoscere una riduzione dei contributi previdenziali in misura non superiore all'1% e un aiuto che non può, in ogni caso, eccedere i 50mila euro l'anno ad impresa - ricalca quello già previsto per incentivare la parità di genere, con il quale si ritiene possa essere cumulato. Il riconoscimento dell'esonero contributivo passa per l'acquisizione della certificazione per la conciliazione tra famiglia e lavoro (prassi UNI/PdR 192/2026, resa nota il 14 aprile 2026). Si tratta di un meccanismo che - in base a degli indicatori qualitativi e quantitativi riferiti alle misure poste in atto dalle aziende - attribuisce loro un punteggio. L'attenzione viene postasi incentra sulla flessibilità del lavoro, sulle misure a supporto della maternità e paternità, sul bilanciamento dei tempi di vita e di lavoro, eccetera.

La certificazione va rilasciata da organismi accreditati con una validità di 36 mesi; periodo durante cui opera lo sgravio contributivo dell'1% che viene riconosciuto dal 28 giugno 2026, data di entrata in vigore della legge 112/2026, e in ogni caso non può an-

dare oltre il 31 dicembre 2028.

L'accesso all'agevolazione richiede la presentazione di un'istanza telematica all'Inps che deve contenere i dati dell'azienda, la retribuzione media mensile globale stimata, l'aliquota contributiva datoriale media, la forza aziendale prevista e gli estremi della certificazione, compresi organismo emittente e data di rilascio. L'impresa dovrà inoltre dichiarare di non essere stata destinataria di provvedimenti di sospensione dei benefici contributivi. Chi presenterà la domanda nella prima finestra utile successiva al conseguimento della certificazione, precisa il decreto, viene ammesso al beneficio per l'intero periodo di validità. L'Inps indicherà i termini e le modalità operative, verificherà le informazioni dichiarate e autorizzerà la fruizione dello sgravio.

Il beneficio opera con risorse destinate allo scopo: 7 milioni per il 2026 e 12 milioni per ciascuno degli anni 2027 e 2028. Qualora le domande presentate e considerate ammissibili superino la disponibilità, l'importo riconosciuto a ogni azienda sarà riproporzionato.

Probabilmente l'Istituto fisserà delle finestre temporali annue entro cui i datori dovranno inoltrare le istanze. Una volta chiuso l'invio, l'ente di previdenza provvederà all'assegnazione dei fondi, riducendo l'ampiezza dello sgravio in caso di incapienza delle disponibilità economiche.

Anche per questo aiuto, così come per altre facilitazioni, le aziende devono rispettare i vincoli imposti dal dall'articolo 1175, comma 1, della legge 296/2006 tra cui il possesso del Durc, il rispetto dei Ccnl, l'applicazione degli accordi e dei contratti collettivi nazionali, regionali, territoriali o aziendali stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Inoltre, l'azienda non deve essere incorsa in violazioni inerenti la salute e la sicurezza sul lavoro. In genere, si legge nel documento in esame, il datore di lavoro deve rispettare la disciplina sugli aiuti di Stato. Il decreto affida all'Inps il compito di eseguire i controlli necessari ai fini del riconoscimento dell'esonero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA